

## Lotte e programmi della giunta di sinistra in una regione di frontiera

# Liguria: un mutamento da confermare

I rischi di una controffensiva della DC - A Genova, dopo il 15 giugno, un piano regolatore che blocca il sacco del centro storico favorito dalla passata amministrazione - In rilancio i settori industriali - Il problema dei servizi

GENOVA — I compagni di Genova che si sono proprio in una regione di frontiera: in bilico tra le novità e il passato. Le novità, che sono la realtà di oggi, i risultati, i programmi, le lotte della giunta di sinistra; e il passato, che naturalmente si chiama Democrazia cristiana. In bilico, dicono, perché la maggioranza di sinistra è esigua, e il rischio di una controffensiva vincente della DC è un pericolo serio. In una delle parti d'Italia che più drammaticamente ha vissuto questi ultimi anni della nostra storia: profondamente ferita dalle imprese più crudeli del terrorismo.

Regione di frontiera non solo per questo, intendiamoci. Non è semplicemente un fatto elettorale, numerico: tanti consiglieri in più, tanti in meno. E' che in questa piccola regione settentrionale del confine tra vecchio e nuovo è più evidente, più netto. Basta arrivare a Genova, dare un'occhiata al centro storico, per esempio dalle parti del quartiere Madre di Dio: palazzoni, grattacieli, vetro e cemento. Cos'è successo? Avevano iniziato, all'inizio degli anni '70, un autentico sventramento, guidato dalla

DC e dalle sue amministrazioni che si erano ben guardate dal disegnare un piano regolatore. La devastazione è stata fermata proprio dal 15 giugno, proprio chissà dove arrivava. La giunta di sinistra ha bloccato tutto, e in pochi anni ha fatto quel che la DC non aveva neanche trovato il tempo di iniziare in due decenni e mezzo: un piano regolatore moderno, che salva il centro storico, l'ambiente, e punta sui servizi.

### Scelte di fondo

Il 15 giugno, appunto, segnò il confine tra due periodi della storia recente di questa regione. I compagni, che preparano la campagna elettorale, tirano fuori una trentina di schede: ecco qui, facciamo il confronto tra quel che si è fatto prima e dopo quella data. In ogni campo: difesa dell'ambiente, assistenza, sanità, trasporti, occupazione, lavoro, casa, agricoltura, commercio... Oppure guardiamo qualche cifra di investimenti: nel '75, 3 miliardi per i servizi sociali, l'anno scorso 17 miliardi. Pos-

siamo fare anche confronti sulla onestà, sulla stabilità, sulla efficienza... Ma la novità più importante sta nelle scelte di fondo. La DC aveva lanciato l'idea della nuova California: questa bella Liguria, col mare, col verde, le montagne, può ben vivere di rendita, di solo turismo — avevano detto — proprio come la California. E il turismo non ha bisogno di politica, di un indirizzo: basta costruire molto, tanti alberghi, tanto cemento, e quindi tanti turisti, tanti soldi, tanto benessere. Non c'è bisogno di nessun piano, si fa una cosa sola: via libera agli speculatori. Risultato, uno dei tratti più belli della costa italiana è stato distrutto, il verde mandato alla malora. Il turismo di sordano non ha risolto nessun problema, e i soldi che sono saltati fuori sono finiti tutti nelle tasche dei palazzinari. E il benessere americano? Era una illusione, naturalmente.

E' partito da questa situazione il lavoro delle sinistre che tra il '75 e il '76 hanno conquistato la giunta regionale e la maggioranza dei Comuni, compresi quelli di Genova, di La Spezia e di

Savona. E si è fatta subito la scelta di fondo: cambiare metodo di governo, scegliere la programmazione come norma della buona amministrazione.

### I conti che tornano

I risultati? La differenza tra noi e la DC — dicono i compagni liguri — è che loro in genere presentano bilanci assolutamente in rosso, e poi fanno finta di non averli. E' vero, ma non è tutto. Il fatto è che se si impara a fare i conti, si scopre che non ci sono problemi; non invece possiamo presentare dei conti largamente positivi, tuttavia non siamo affatto convinti che le cose adesso vadano tutte bene: ci sono sul tappeto tante questioni che aspettano una soluzione. Proprio per questo diciamo che il guaio peggiore per la Liguria sarebbe quello di interrompere l'esperienza di governo delle sinistre. Se la DC torna a governare si tagliano le gambe al rinnovamento; tutti i processi di riforma, di riassetto che abbiamo avviato in questi anni vanno all'aria. E' facile immaginare con quali conseguenze disastrose.

Andiamo al concreto, guardiamo qualche risultato. Nel settore dell'occupazione, ad esempio. La DC stava portando la Liguria sulla via della crisi completa dell'industria. Adesso è in alto una fase di rilancio. Sono gli imprenditori i primi ad ammetterlo. La realizzazione del piano per gli insediamenti produttivi in Valpolcevera, a Genova, l'intervento del Comune per l'Ansaldo, la convenzione con l'Esag che impedisce la fuga di questa azienda da Genova, l'acquisto dei vecchi stabilimenti della Boccia: tutti fatti all'inizio delle giunte. D'altra parte le cifre sull'occupazione parlano di un saldo attivo di 15 mila unità all'anno tra il turismo, 2 milioni e seicentomila turisti, per un totale di quasi 30 milioni di presenze giornaliere; il 67 per cento in più rispetto all'anno precedente, che già era stato un anno molto positivo.

La campagna elettorale si fa su queste cose. E' evidente che la nostra in gioce. Si va avanti o si va indietro? Uno scontro politico che è un po' lo specchio di quello che si svolge su scala nazionale. Non c'è di mezzo solo l'interesse di milioni di persone, ma lo stesso ruolo dell'ente locale e della Regione, esaltato dall'opinione pubblica. Poche e semplici cose? Certo, ma il nostro voto è sempre stato il linguaggio della chiarezza e non bisogna dimenticare i grandi temi neanche per queste elezioni amministrative.

Angelo Sala (Milano)

## Polemica dura con la DC

### E due cose che stanno a cuore a tutti: pace e lavoro

Cara Unità,

ti scrivo così a botta calda, dopo aver letto le dichiarazioni di Donat Cattin e ascoltato quello che Piccoli ha detto alla TV: ebbene, al di là della irritazione per i toni beccati, ho provato anche vergogna. Già, ecco il spietato delle belle figure di «uomini politici» tutti intenti a dosare correnti ed esprimere diavoli, a soppesare sui bilanci della loro grettezza formule di... non governo. E l'inflazione, la disoccupazione, i giovani, il degrado anche morale di un Paese, la pace? Di questi ultimi non parlano, nemmeno quando gli elicotteri targati USA passano (si fa per dire) sulle loro teste.

Compagni, le elezioni stanno arrivando! Non si tratta certo di mettere da parte la nostra tensione unitaria (quella sì vera e non a parole), la nostra volontà di dialogo e confronto. Ma dimentichiamo almeno le... buone maniere. Come denunciare, senno, con tutta l'efficacia necessaria scandali vecchi e nuovi, atteggiamenti ambigui (vedi gli euronisti), indegni scatti di irresponsabilità presentati da così tanti uomini della DC, in completo sprezzo del Paese reale, dei lavoratori?

Il partito che dove ha governato ha dato risultati tangibili, il partito serio ed onesto che si è sempre impegnato in prima fila per le due cose che stanno a cuore a tutti: la pace e il lavoro. Ecco il nostro voto. Poche e semplici cose? Certo, ma il nostro voto è sempre stato il linguaggio della chiarezza e non bisogna dimenticare i grandi temi neanche per queste elezioni amministrative.

Angelo Sala (Milano)

## Andare alla radice dei problemi per liberare i giovani dalla droga

Cara direttore,

vorrei dare anch'io un contributo al dibattito sulla droga ed in particolare sull'utilità o meno di liberalizzare le droghe leggere. Voglio partire innanzitutto da una considerazione: la lotta per la liberazione operaio italiano e per la tutela della salute del cittadino e del lavoratore, dentro e fuori la fabbrica. Da sempre le forze progressiste e di sinistra si battono per garantire e tutelare la salute del singolo individuo.

(...) In un momento quindi tanto delicato dal punto di vista della tutela della salute pubblica, con fenomeni di inquinamento atmosferico, del suolo e delle acque in continuo aumento, vogliamo legalizzare altre sostanze che minano, ledono la salute e la vita di un giovane che sistematicamente le ingerisce?

(...) Per eliminare il problema della droga bisogna ricorrere, oltre che a misure efficaci di repressione per gli spacciatori e di prevenzione e cura per i drogati, ad una battaglia che elimini i fenomeni sociali che generano frustrazione, disgregazione e alienazione. Questi fenomeni si manifestano non solo nell'uso dello «spinnello», ma anche nel rinchiudersi nel privato, nell'aderire alla pratica della violenza, nel frequentare ambienti che propongono modelli di vita corrotti, basati sulla forza, il disprezzo per il prossimo, ecc. Bisogna dunque eliminare alla radice tutti quei fenomeni che reprimono i giovani e li spingono all'uso della droga o a forme di sfogo inaccettabili.

Diego Treiber (Trieste)

## Non si trovano case e incombe la minaccia di un'ondata di sfratti

Cara Unità,

se non vi saranno nuove proroghe a giugno, ci troveremo di fronte ad una nuova ondata di sfratti che colpirà migliaia di famiglie: non sto qui a sottolineare la drammaticità di questa situazione. Se il piano decennale per la casa non sarà sventolato dai suoi contenuti, ma, al contrario, portato avanti con decisione assieme alle nuove proposte del nostro partito sulla casa, verrà certamente dato un contributo notevole alla soluzione di questo grave problema sociale, ma ciò a medio e lungo termine. E oggi? Il mercato delle locazioni è completamente fermo, non si riesce a trovare un alloggio a nessun prezzo (l'equo canone, è ormai risaputo, non viene rispettato), i proprietari di alloggi non lasciano più, sostenendo che non è remunerativo, anche se questo non è vero.

Al di là del giudizio politico e morale che si deve dare su una società che permette il perpetuarsi di simili ingiustizie e su una classe dirigente che per trent'anni ha governato il Paese, credo sia giunto il momento per il nostro partito di porre con maggior forza l'emancipazione di una legge che obblighi alla locazione i proprietari che tengono sfiti più di due quartieri. Credo che nessuno possa affermare che ciò è in contrasto con il diritto di proprietà sancito dalla Costituzione, perché all'art. 42 di essa dice testualmente: «La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurare la funzione sociale».

Nel mio lavoro mi trovo ogni giorno di fronte a casi drammatici che le Amministrazioni comunali sono impotenti a risolvere (malgrado le mie idee sono costruite a fare l'imbonitore). In questa situazione il cittadino perde fiducia nelle istituzioni e questo genera il qualunquismo. Mi preme il fatto che molti, troppi cittadini non riescano più a distinguere la nostra posizione da quella della DC e di coloro che sono i veri responsabili, ma quello che per me è ancora più grave è che anche in una città come Empoli, con le sue tradizioni democratiche e di avanzata civiltà operaia, comincia a serpeggiare il morbo antidemocratico. Si dice: «Tutte le cose che vengono costruite dall'IACP le prendono i meridionali, si sanno arrangiare ecc.», una

sola riflessione: se nel Centro-Nord non ci fossero i meridionali non vi sarebbe nessuno che potrebbe costruire le case; è infatti ormai noto che l'intera per cento delle manodopera nell'edilizia è meridionale. Ma qui sorge il vero e più importante problema del momento: la ripresa con forza di una lotta per lo sviluppo del Meridione che deve vedere più impegnati il sindacato ed il partito.

Affrettiamoci dunque, troppe famiglie vivono con il timore di trovarsi senza un alloggio da un giorno all'altro, e aspettano da noi un impegno maggiore sia sul piano legislativo che di mobilitazione e di lotta. Vogliamo, o no, distinguere da chi ha governato e governa il Paese?

Danielo Sani del Comitato di zona Valdelsa Empolese (Empoli - Firenze)

## Rivediamo i nostri errori anche per battere chi resiste alla riforma sanitaria

Cari compagni,

giorni addietro vi ho mandato una lettera che era per voi, ma che poi ho visto con sorpresa e anche con piacere pubblicata sull'Unità. In essa esprimevo il mio riserbo sul titolo di un vostro servizio che mi sembrava, trionfalistico nei confronti di uno sciopero negli ospedali che considero invece una dolorosa evenienza.

Il compagno Ciani, che ringrazio per le espressioni di cortesia e di stima, ritiene però la mia lettera al di fuori della «prova», e me ne spiace. Egli si domanda da anche se vivo in questo mondo: per l'esattezza vivo a Roma, e da quaranta anni nel mondo della sanità; ma da comunista e quindi con gli occhi aperti e con spirito di classe, cioè soprattutto dalla parte dei malati.

Mi sembra strano che il compagno Ciani, che rivendica alla FLO cautela e oggettività nel condurre le lotte, non sappia quello che avviene negli ospedali romani, a prescindere dalle provocazioni degli autonomi che certo non li confondono con le posizioni del sindacato confederale. Non tutto deriva dai ritardi e dalle difficoltà oggettive, e i lavoratori e le loro organizzazioni hanno le loro responsabilità. Mansioni tecniche sbagliate, orari non osservati, autoritarietà, straordinari a livello di vertigine, spesso non lavorati, interventi nel lavoro prolungati oltre l'interosimile per mensa, o bar, o discussioni, ma anche per assemblee, permessi e distacchi sindacali al di fuori e al di sopra dello Statuto dei diritti dei lavoratori; aggiungiamo assenze per malattia a livelli non credibili, sprechi e cattivo utilizzo con rapido deterioramento del materiale ecc. Tutto ciò rende insopportabile il costo delle prestazioni sanitarie e contribuisce ad aggravare e limitare seriamente l'uso delle strutture, malgrado gli sforzi degli organi regionali di potenziare e aggiornarle.

Non è vero ad esempio, e malgrado le affermazioni del compagno Ciani, che nel nostro sciopero le cucine abbiano funzionato, almeno in molti ospedali romani. E' vero invece che agitazioni di gruppi ristretti di lavoratori, condotte anche con l'appoggio dei rappresentanti della FLO, riescono spesso a mettere in crisi con scioperi parziali — come se non bastassero quelli nazionali — interi ospedali. Ne succede, a quanto mi risulta, che in questa situazione le strutture della FLO prendano spesso posizioni efficaci per isolare e battere gli assenteisti, gli ignavi e i corporativi.

(...) Il compagno Ciani mi rimprovera di non condannare l'atteggiamento del governo, le responsabilità del quale sono indiscutibili sia per i ritardi che per i tentativi di manomissione dei concetti riformatori contenuti nella legge di istituzione del servizio sanitario nazionale. Di ciò parliamo tutti i giorni, ampiamente e in tutte le occasioni, e questo è giusto. Ma se cominciamo anche a rivedere i nostri errori, non pensa il compagno Ciani che potremmo dare un maggior contributo per battere quanti, nel governo e fuori di esso, resistono alla riforma sanitaria?

prof. ROSARIO BENTIVEGNA (Roma)

## Cicciolina è idonea per voi? La vedranno loro e poi ce lo faranno sapere

Signor direttore,

la lettura dell'articolo di Michele Serra sull'Unità di domenica 20 aprile a proposito delle segnalazioni dell'AIART (che non è stata citata dando luogo ad una incompiutezza di informazione) sul prossimo spettacolo di Ilona Staller non rispetta, e mi dispiace, le norme di correttezza e obiettività e contenuti della nostra richiesta. Infatti ci siamo limitati a scrivere alla RAI di aver ricevuto preoccupate segnalazioni per l'annunciato programma della Staller quale non idonea all'area familiare. Poiché nessuno di noi ha visto lo spettacolo ma conosce le esibizioni precedenti della Staller e poiché tutti crediamo di vivere in un regime democratico in cui gli utenti hanno diritto di parola in quanto, tra l'altro, sostengono il peso del servizio radiotelevisivo, la nostra Associazione da molte parti sollecitata si è data carico di avere conoscenza e visione del programma per esprimere un giudizio, a nome delle migliaia di utenti che rappresenta, sulla sua obiettiva rispondenza alle esigenze del servizio pubblico.

Questa nostra richiesta non è certamente un fatto di incultura come Michele Serra pretende, presume e dispone autoritariamente con il suo articolo, giacché preoccuparsi delle esigenze della famiglia, per quello che è il settore di nostra competenza, risponde alla cultura genuina dei valori dell'uomo che non possono essere disattesi dall'impiego del servizio pubblico per spettacoli diseducativi, ingombranti, dispendiosi e di scarso contenuto artistico. Di questo si discute e non di altro.

A. GUALANDI Addetto stampa dell'Associazione italiana ascoltatori radiotelevisivi (Roma)

## Apprendo a Firenze il seminario dc sulla politica estera

# Forlani si dimentica del blitz che ha messo in pericolo la pace

Colombo ha ripetuto sostanzialmente la posizione assunta al Senato - Nessuna voce ha incrinato la solidarietà con gli Usa - Le critiche di Scotti e Fracanzani

FIRENZE — C'è stato o no il «blitz» militare USA in Iran? Questo interrogativo circolava ieri al palazzo del Congresso di Firenze, dopo la prima giornata di lavori del convegno nazionale della DC sulla politica estera. Per il presidente Forlani no, perché non ne ha fatto cenno nella sua relazione introduttiva. Pura dimenticanza? E' un po' difficile a crederci. Altri hanno parlato di tutto, ma salvo rare eccezioni non hanno ritenuto di far un cenno ai gravissimi pericoli che ripetutamente ha corso la pace del mondo per l'azione militare USA in Iran, infelmente naufragata nei giorni scorsi nei pressi di Tabas.

Ma non è stata l'unica assenza. Un timore reveren-

ziale ha, ad esempio circondato i riferimenti alla politica americana. E' già ultimatum di Carter? La dimissione di Vance non sono il sintomo di niente? Certo, c'è l'Afghanistan cui tutti si sono abbondantemente riferiti. Ci sono tutti i DC che contano: a Firenze: Forlani, Piccoli, il ministro Colombo, Andreotti, Donat Cattin, Bartolomei e arriverà anche Cossiga. Dai interventi di ieri (Forlani, Gerardo Bianco, Bartolomei, Colombo) risulta precisa cosa: la DC ripete sostanzialmente la posizione già espressa dal ministro degli Esteri nei giorni scorsi in commissione al Senato. Nei fatti, quasi nessuna voce ha incrinato il fronte della solidarietà con gli USA, se si

eccettuano le posizioni più problematiche sostenute dal ministro Scotti e dal sottosegretario Fracanzani. Il criterio con cui i rappresentanti della DC hanno condotto i loro interventi è risultato uniforme: è l'Afghanistan il punto focale di ogni tensione, è nella concezione sovietica di una distensione divisibile e territorialmente limitabile il pericolo più gran-

de per il futuro dei rapporti internazionali. Sulla questione iraniana la DC ribadisce la condanna per l'illegittimo intervento compiuto con la distensione degli ostaggi e ripetute con insistenza che solo il rafforzamento della solidarietà europea nei confronti degli Stati Uniti può garantire il mantenimento della pace, e dell'autonomia e indipendenza della stessa Europa. Era augurabile — ha affermato Colombo — che dai «novi» giungesse una voce di unità e di concordia. Purtroppo il vertice del Lussemburgo ha mancato di collocare a un livello più alto il rapporto con gli Stati Uniti. «Diamo la preminenza alla pazienza della trattativa e della mediazione», ha esortato il sottosegretario Fracanzani. «Non ci si chiede di scalfire le alleanze, ma pur nella lealtà delle medesime di operare appunto per un assetto di realtà, di piena sovranità e dignità di tutti, evitando posizioni acritiche e subalterne».

Ma queste voci più problematiche hanno relativamente controbilanciato la durezza di altre posizioni, in primo luogo quelle dei due capigruppo parlamentari, Bartolomei («Il rifiuto di un fronte euro-americano — ha detto tra l'altro — non produrrebbe un superamento dei blocchi, ma il trasferimento della capitale europea a Mosca») e Gerardo Bianco, secondo il quale «la nuova distensione non può che passare per una rafforzamento ed autonomia non solo economica ma anche militare dell'Europa».

Sarebbe molto appropriato in questa particolare congiuntura — ha affermato Arnaldo Forlani — dare prova verso i paesi del Golfo anche di una capacità europea di iniziativa e di immaginazione sulla base di una risoluta volontà di collaborazione. Ma ogni migliore intenzione ed ogni costruttiva disponibilità rischiano di rimanere sbarrate da una linea assai rigida, inammissibile violazione delle norme internazionali. Non possiamo e non dobbiamo rassegnarci — ha continuato — all'attuale profilo dell'Europa per molti aspetti, anche in questi giorni, così deludente. Rinsaldare i vincoli e gli impegni di cooperazione e di solidarietà nell'Alleanza atlantica è un dato di necessità e di saggezza.

## Tre incontri organizzati dalla FGCI

# Nord e Sud: esperienze di ragazze a confronto

ROMA — Tre incontri tra ragazze del Nord e ragazze del Sud per scambiarsi esperienze di vita e di lotta, per parlare delle loro storie e dei loro problemi. Li organizza a Milano, Livorno e Reggio Calabria la FGCI. Parola d'ordine: «Dal Nord al Sud: diverse le nostre storie, uguale la nostra lotta». La DC non ci farà tornare a casa. Vogliamo comunista. A Milano il 15 maggio in piazza Castello si incontreranno le ragazze della Lombardia con quelle napoletane e della Sicilia. A Livorno lo stesso giorno alla Fortezza nuova le ragazze toscane si incontrano con quelle liguri, piemontesi e con quelle provenienti dalla Sardegna e dall'Abruzzo. A Reggio Calabria il 24 maggio arrivano le giovani dell'Emilia Romagna. L'iniziativa — informa una nota della FGCI — vuole rappresentare insieme la possibilità di un incontro tra esperienze diverse di vita e di rapporto con la società.

Susanna Cressati

## Riflessione dopo il convegno di Verona

# Le comunità di base per una chiesa non integralista

di un disegno di riflusso moderato e di trionfalismo papale che tenderebbe a dare della coscienza della classe operaia torinese. L'attenzione del convegno è stata così ridotta sul mondo ormai conosciuto delle lotte operaie, sulla vecchia e nuova coscienza operaia, sui problemi aperti dalla lotta dei poveri moderni, con i loro problemi di direzione della società.

Una tavola rotonda svolta nella sala della Gran Guardia di Verona tra i rappre-

sentanti di comunità europee e latino-americane ha poi visto allargare questo orizzonte alle lotte di liberazione che i cristiani conducono in ogni parte del mondo.

La discussione nei gruppi di lavoro ha coniugato insieme questi due poli dell'attenzione del cristianesimo critico: vita ecclesiale di base rinnovata nello spirito del comitato e coscienza dirigente del movimento operaio e dei poveri del terzo mondo.

Un appello finale alla chiesa italiana è stato rivolto alla fine del convegno per richiamare la chiesa alla necessità della partecipazione nella povertà ai processi di liberazione aperti nei punti della società capitalistica e nel terzo mondo. Una sintesi significativa di questo movimento sono le parole di monsignor Romero pronunciate all'università di Lovanio il 2 febbraio: «E' dimostrato che la nostra chiesa è stata perseguitata in questi ultimi tre anni. La persecuzione è una conseguenza del-

la difesa dei poveri. Quando la chiesa si è organizzata e unita facendo proprie le speranze e le angosce dei poveri ha corso la stessa sorte di Gesù e dei poveri: la persecuzione. La dimensione politica della fede non vuol dire che la chiesa debba considerarsi una istituzione politica che entri in competizione con altre istituzioni politiche, né che debba possedere meccanismi politici propri. Significa qualcosa di più profondo, di più evangelico, si tratta della scelta dei poveri, di incarnarsi nel loro mondo, di annunciare loro la buona notizia, di animarli per una prassi liberatrice, di difendere la loro causa, di partecipare al loro destino». Un movimento globale delle comunità di base italiane non in crisi, quindi, ma pienamente vitale per affrontare le lotte all'integralismo cattolico e alle sue tendenze moderate.

Peppino Orlando

## Conferenza stampa del PCI

# Giunte di sinistra: ecco i nostri conti

ROMA — «Le entrate e le spese delle amministrazioni democratiche di sinistra. Risposta alla campagna scandalistica della DC». Questo è il tema di una conferenza stampa che si svolgerà lunedì mattina alle 11, presso la Direzione del PCI in via delle Botteghe Oscure. A rispondere alle domande dei giornalisti ci saranno i compagni Alessandro Natta e Armando Cossutta, nonché gli amministratori delle città «sotto accusa» da parte della DC: Giancarlo Quagliotti (capogruppo del PCI al comune di Torino); il compagno Armando Miglio, presidente della Regione Liguria; il compagno Renato Zangheri, sindaco di Bologna; il compagno Luciano Lusvardi, capogruppo del PCI alla regione Toscana; il compagno Germano Marri, presidente della regione Umbria; il compagno Luigi Petroselli, sindaco di Roma; il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli; il compagno Giuseppe Cannata, sindaco di Taranto.

«Esperienze di vita e ricerca di fede all'interno della crisi della società contemporanea»: è stato questo il tema del quinto convegno nazionale delle comunità cattoliche di base svoltosi nei giorni scorsi a Verona.

Oltre mille partecipanti provenienti da ogni parte d'Italia hanno animato tre intense giornate di studio, di riflessione, di dibattiti, di appelli. Le idee di un certo ricanismo di maniera ne sono smentite o ridimensionate: riflusso del dissenso in un processo di riaggiornamento cattolico in alto con segno moderato.

Dopo gli anni in cui il dissenso veniva presentato come una scheggia settaria della chiesa, e come un fatto subalterno alla contestazione sessantottesca, si è poi passati all'immagine della sua crisi per una ritrovata compattezza attorno al nuovo Papa. In realtà il movimento cattolico di base partendo dal concilio aveva rivendica-

to la sua piena cattolicità nella costruzione di un «popolo di Dio» non concentrato sul Papa ma sul vangelo e sulla solidarietà liberatrice dei poveri. Nella grande sala della Fiera di Verona si è presentato il volto vero, sereno, forte e sobrio di questo movimento che resiste efficacemente alle tentate trionfalistiche e che rinnova le speranze di una chiesa italiana fondata sulla comunità di base nel suo pensiero e nella sua testimonianza evangelica.

La discussione si è svolta in tre gruppi di studio (giovani, donne, operatori culturali) sulla base di due relazioni lette da Filippo Gentiloni su «La chiesa italiana agli inizi degli anni '80» e da Giulio Girardi per uno studio sulla classe operaia di Torino.

Gentiloni ha offerto un quadro dettagliato dei problemi della chiesa italiana ed ha sottolineato gli aspetti contraddittori e sfuttanti che mostrano le gravi difficoltà